



**Progetto per la divulgazione
e la conoscenza del libro
di Felice Bifulco**

**Palazzo Peruzzi,
Bourbon del Monte
e poi Casa dei Lavoratori**

**per conoscere e approfondire
le nostre radici, la nostra storia**





F E P

FEDERAZIONE PROVINCIALE

PENSIONATI

DI TUTTE LE CATEGORIE

FIRENZE

**Progetto per la divulgazione e la conoscenza del libro
di Felice Bifulco**

“Palazzo Peruzzi, Bourbon del Monte e poi Casa dei Lavoratori”

per conoscere e approfondire le nostre radici, la nostra storia

La storia della Camera del Lavoro di Firenze è parte della storia della città e della Provincia da 125 anni. Dal 1954, anno in cui la CGIL acquistò questa nuova sede, il palazzo, oltre ad essere un contenitore di opere d'arte, è stato ed è un luogo di storia politica e sociale. Un luogo di vita, di aggregazione che racconta “la sostanza della vita quotidiana”¹ di migliaia di lavoratrici e lavoratori che attraverso la partecipazione, la lotta, la discussione prendono coscienza dei propri diritti e doveri.

Fin dalle sue origini la Camera del Lavoro fiorentina fu anche una struttura educativa del movimento operaio, non a caso le fu dato l'appellativo di “*intellettuale*”. La vita culturale cominciò con alcune conferenze storiche; la prima su “Giano della Bella” – importante figura della Repubblica Fiorentina nella seconda metà del Duecento – che fu tenuta dall'allora studente universitario Gaetano Salvemini.²

Il rapporto tra la classe operaia e il mondo intellettuale è testimoniato anche da scrittori come Vasco Pratolini che nel suo *Metello* ci parla della Camera del Lavoro quando aveva la sede in Corso dei Tintori. Diventando così quasi immortale insieme ad un romanzo che ha fatto la storia della letteratura del novecento.

La scelta politica di acquistare palazzo Peruzzi fu dettata dalla volontà di far rimanere nel cuore di Firenze un organismo che rappresentasse il mondo del lavoro che in quell'epoca era parte essenziale della città. Il sindacato da quella posizione assumeva anche un ruolo attivo nel rapporto, nel dialogo tra la classe operaia e il mondo culturale e politico circostante. Oggi Firenze non è più quella di quegli anni, la maggior parte delle aziende ha abbandonato il centro, così come i residenti storici e il contesto di prima è quasi svanito.

Riscoprire le proprie radici, tornare a confrontarsi sul passato e sul presente per guardare al futuro, cioè ad una città e al suo territorio che tornino ad essere un luogo in cui sia possibile vivere da cittadini, dove la democrazia si traduca in coesione sociale, dialogo, partecipazione. Il libro può offrirci un'occasione di conoscenza, di confronto che non può limitarsi ad un attimo. Per questo si propone di organizzare diverse presentazioni del libro nel corso di alcuni mesi.

¹ Tomaso Montanari, *Il Palazzo dall'imperatore comprato dai lavoratori*, “*il venerdì*” di *Repubblica*”, 5 luglio 2019, pag. 103.

² “*La Martinella*”, 20 maggio 1894. “*Fieramosca*”, 31 maggio 1894. Nicla Capitini Maccabrini, *La Camera del Lavoro nella vita politica amministrativa fiorentina (dalle origini al 1900)*, Firenze, Leo S. Olschki, 1965, pag. 225.



La Casa dei Lavoratori, lato piazza Peruzzi, anni '50.

Le prime presentazioni del libro si terranno a Firenze nella Camera del Lavoro, Salone Di Vittorio. Possono partecipare in tre distinti momenti le Leghe di quartiere SPI-CGIL di Firenze e chi è interessato, previa prenotazione. Gli incontri hanno anche lo scopo di approfondire la conoscenza della struttura architettonica del palazzo, delle modifiche apportate durante i secoli e dei beni artistici ancora presenti, in particolare di quelli che sono stati recentemente restaurati. È stata fatta una analisi degli affreschi, ad esempio quelli della sala Palazzeschi dove c'è un dipinto di fine seicento di altissima qualità che racconta una storia mitologica in modo organico. Dall'analisi fatta si è arrivati all'ipotesi che l'affresco potrebbe essere attribuito alla scuola di Luca Giordano o addirittura allo stesso che in quel periodo si trovava a Firenze. *«Dove ebbe a fare un bellissimo quadro di grandezza di palmi ventidue per il serenissimo Granduca Cosimo, in cui figurò un trionfo di Bacco con molte figure, con nobile e vaga invenzione disposte; ed oltre a questo alcuni altri per diversi signori fiorentini»*³. Al termine seguiranno visite guidate del palazzo con la presenza della Storica dell'Arte dottoressa Elisa Marianini e della signora Elena Perini, inquilina del palazzo durante la seconda guerra mondiale.

giovedì 16 aprile ore 14,30
lunedì 4 maggio ore 14,30
giovedì 21 maggio ore 14,30
per prenotare: 055.2700435



31 dicembre 1954: il giorno dell'inaugurazione della Camera del Lavoro di Firenze, Salone Di Vittorio.

³ Angiolo Orvieto, Luca Giordano a Firenze, "Il Marzocco", 27 marzo 1932.



La Casa dei Lavoratori, l'Arco dei Peruzzi, anni '50.

Questa serie di iniziative si concluderà con una giornata finale, aperta a tutti, per fare una sintesi di quello che i vari incontri hanno prodotto, con particolare attenzione all'oggi e al futuro. È previsto l'intervento del professore e storico dell'arte Tomaso Montanari che ha già partecipato alla conclusione delle celebrazioni dei 120 anni della Camera del Lavoro e ha fatto una bella recensione sul libro. A questo proposito si riportano alcuni passaggi del suo discorso fatto al Convitto della Calza il 26 marzo del 2015 per le celebrazioni dei 120 anni della Camera del Lavoro di Firenze:

«[...] Lavoratore dunque nel linguaggio della Costituzione è un modo per dire cittadino. Oggi a me pare una partita cruciale perché questa equazione, lavoratore uguale cittadino, continua ad essere vera, si combatte proprio nella città di cui siamo metaforicamente e materialmente cittadini. Per secoli, anzi per millenni, la forma dello Stato, la forma dell'etica pubblica, la forma della civiltà si è definita e si è riconosciuta nella forma dei luoghi pubblici. Le città italiane sono state come specchio ma anche come scuola per le comunità politiche che le abitavano. Polis è la città da cui viene la politica che è l'arte di costruire la città. La città è bella se la politica è bella. Le piazze, le chiese, i palazzi civici italiani sono belli perché sono nati per essere di tutti. La loro funzione era di permettere ai cittadini di incontrarsi su un piede di parità non come sudditi [...].

Come in un nuovo feudalesimo tornano a manifestare violentemente i rapporti di forza. La traduzione visiva del bene comune a rappresentazione della prepotenza e del disprezzo delle regole, si moltiplicano i quartieri chiusi, i quartieri ghetti recintati che siano di ricchi o di poveri ed esplose quel tessuto di coabitazione tra diversi strati sociali cementati dal lavoro che era l'essenza stessa della coesione sociale italiana. Sembrerà un collegamento arditto, pedonalizzare una piazza in un quartiere popolare, senza un progetto di viabilità che renda quella piazza fruibile dai cittadini, vuol dire favorire l'espulsione dei lavoratori e dei residenti storici e trasformare le città, lo dico da storico dell'arte, in grandi luna park, Firenze sulla strada di Venezia. Si sta distruggendo la città come luogo in cui si viveva tutti insieme, cioè come laboratorio della democrazia. E questo non mette a rischio le città di pietra, io sono preoccupato come cittadino perché ad essere distrutta in primo luogo è la cittadinanza come condizione morale, intellettuale, politica. La città di Firenze sta rimuovendo il lavoro dal proprio futuro, sta rimuovendo il lavoro dal proprio centro storico, consacrando i grandi spazi monumentali alla cultura del lusso, proponendosi come un grande resort per i signori della rendita finanziaria. Credo che questo sia un errore, una strada profondamente sbagliata che percorriamo dall'epoca dei nostri nonni. La mono cultura del turismo e l'espulsione del lavoro, specialmente dal centro. Io credo che questa città, metafora di questo paese, può continuare ad essere viva, tornare ad essere viva, solo se il lavoro, tutto il lavoro nella sua varietà vitale, riprenderà ad animarne gli spazi [...].»

